

Desiree Barbetta, Martina Consoloni e Luisa Ghini

Un ambulatorio di medicina generale si dedica allo studio del suo territorio ed elabora strategie di intervento che tengono conto dello specifico contesto, delle sue risorse e delle dinamiche che in esso agiscono influenzando i processi salute-malattia.

A Barco, un quartiere della periferia Nord di Ferrara, nel 2020 è nato l'ambulatorio di medicina generale Julian Tudor Hart (da ora "JTH"), dedicato alla memoria dell'omonimo medico^[1] che fu pioniere nel combinare pratica clinica e metodo epidemiologico, e uno dei primi fautori della medicina di iniziativa (*anticipatory preventive care*) - (vedi foto). Dal 2021, l'ambulatorio ha trovato la sua collocazione nello stesso

quartiere ma presso i locali di Via Medini della



Cooperativa Castello^[2], fondata negli anni settanta per dare risposta al “problema casa” e che negli ultimi anni ha ampliato la propria mission sociale verso attività e servizi di interesse collettivo. **L’idea dell’ambulatorio ha preso vita tra due medici di medicina generale che condividono lo stesso approccio al lavoro sul territorio: quello della Primary Health Care** (da ora “PHC”). Ai due medici di medicina generale si sono successivamente aggiunte due collaboratrici di studio e un’altra medica di medicina generale, divenendo poi Medicina di Gruppo. Più recentemente, lavorano con l’ambulatorio anche due infermiere dipendenti di una cooperativa del territorio, due Infermiere di Famiglia e Comunità e un’ulteriore medica di famiglia in collaborazione. **Le attività del presidio JTH hanno un carattere fortemente sperimentale: infatti, esse rappresentano il tentativo di tradurre nelle pratiche quotidiane i principi di PHC**, per come essi vengono declinati dalla Campagna Primary Health Care Now or Never^[3], a cui i/le medici/he dell’ambulatorio prendono parte. Come già raccontato in diversi articoli comparsi su SaluteInternazionale^[4], la Campagna dal 2017 riunisce a livello nazionale giovani professionisti/e della salute impegnati/e nel proporre un rinnovamento delle Cure Primarie.

Coerentemente con quanto espresso nel Libro Azzurro^[5] (il documento per la riforma dell’assistenza territoriale prodotto dalla Campagna PHC), il presidio JTH non si limita a portare avanti le tradizionali attività di studio, ma si occupa anche di sviluppare un’attiva relazione con i territori serviti, in modo da costruire **strategie di intervento che tengano conto dello specifico contesto, delle sue risorse e delle dinamiche che in esso agiscono influenzando i processi salute-malattia**. Nel momento in cui l’équipe dell’ambulatorio JTH ha iniziato a progettare le prime attività, si è interrogata a lungo su come poter sviluppare una conoscenza approfondita del territorio. Tuttavia, **un primo**

ostacolo con il quale si è trovata a confrontarsi è stata la scarsa disponibilità di tempo dei/le medici/he di famiglia, completamente assorbiti/e dall'attività assistenziale, specie nel corso della pandemia di COVID-19.

Per questo motivo nasce il “Distretto Geoeducativo”, un dispositivo di ricerca e formazione che ha coinvolto alcuni/e consiste/i del Corso di Formazione Specifica in Medicina Generale, un medico igienista esperto di cure primarie e due antropoghe in corso di dottorato, partecipanti a titolo volontario o per attività di ricerca-tesi. Oltre alle ragioni di sostenibilità, il Distretto Geoeducativo trova il suo rationale nell'idea che, per lo sviluppo delle competenze necessarie al lavoro sui territori, i/le professionisti/e della salute debbano realizzare la loro formazione anche al di fuori delle strutture sanitarie e prevalentemente in équipe.^[6] Grazie a una storica rete di collaborazione internazionale nel campo della salute^[7], la nascita del Distretto Geoeducativo ha visto **la partecipazione anche di una medica brasiliana, la quale ha apportato un importante contributo al progetto**, condividendo le competenze derivate dal suo percorso di studi e dal modello di organizzazione dell'assistenza primaria in Brasile, fortemente centrate sulla “territorializzazione”.

La “territorializzazione”, già proposta dal Libro Azzurro, è uno strumento fondamentale per mettere in pratica un approccio di PHC centrato sulle comunità. Con “territorializzazione” si intende infatti un processo che è al contempo di conoscenza del territorio (inteso come oggetto di studio) e di co-costruzione del territorio (inteso come soggetto).^[8] Il processo di conoscenza porterà a una mappatura di tipo descrittivo, mentre quello di co-costruzione a una mappatura trasformativa del territorio di cui l'équipe di base è responsabile. Il risultato non sarà quindi una mera trascrizione della realtà, ma consiste soprattutto in un'attivazione e manutenzione delle relazioni tra i diversi attori.

L'apporto innovativo della territorializzazione sta dunque nel considerare il territorio non solamente come luogo fisico, ma in quanto spazio che si crea e si trasforma. Ne consegue che il territorio è:

- **dinamico e non statico**, dotato di una dimensione longitudinale e continua nella quale si costruiscono relazioni e significati;
- **prodotto e produttore di salute e malattia**, e perciò può essere indagato con la lente dei determinanti sociali e delle disuguaglianze in salute;
- **il luogo di partecipazione**, di interazione e di trasformazione agite da persone e comunità.

L'obiettivo generale della territorializzazione è quindi, da un lato, produrre un impatto

positivo sui livelli di salute e sulle condizioni di vita delle persone e, dall'altro, innovare le pratiche di salute e adeguare il modello di assistenza al contesto, affinché sia appropriato, sostenibile, risolutivo e rispondente alle priorità di uno specifico territorio. Con in mente questo quadro teorico e a partire dal maggio 2020, il Distretto Geoeducativo ha avviato il processo di territorializzazione del presidio JTH, che ha compreso le seguenti fasi:

- **una prima fase, dedicata all'analisi di fonti secondarie** (come ad esempio dati demografici e sociali messi a disposizione dal Comune di Ferrara, il più recente Piano di Zona, ma anche etnografie realizzate nel quartiere da studenti/esse di antropologia dell'Università di Ferrara), che ha portato a una prima contestualizzazione sanitaria e sociale del territorio;
- **una seconda fase finalizzata alla raccolta dei dati primari** e condotta attraverso l'osservazione sul campo, la quale ha fornito gli elementi utili a produrre una mappatura descrittiva del territorio (realizzata con strumenti online che ne permettono la condivisione);
- **una terza fase dedicata a interloquire con le persone che abitano o attraversano quotidianamente il territorio.** Questo ha significato da una parte interagire con le persone incontrate durante i momenti esplorazione (domandando loro informazioni sui luoghi o su determinati servizi, presentandosi oppure semplicemente conversando), dall'altra organizzare incontri più strutturati con gli attori comunitari (fra i quali associazioni, cooperative, reti informali e figure chiave). In un momento successivo, la comunità ha risposto alle sollecitazioni indotte dal progetto e ha iniziato a collaborare più attivamente, condividendo il proprio punto di vista e la propria esperienza sul territorio.

Sebbene il processo di territorializzazione non sia stato scevro da criticità, i risultati che ha prodotto hanno recentemente portato l'équipe dell'ambulatorio JTH ad avviare un **Laboratorio di Partecipazione Comunitaria**, pensato come spazio per sviluppare una conoscenza e una risposta condivisa (tra cittadinanza e équipe) rispetto ai bisogni di salute di questa comunità.

L'esperienza dell'ambulatorio JTH è ancora molto giovane e le sue attività sono ancora incipienti: tuttavia, riteniamo che già oggi rappresenti un buon esempio di come innovare le pratiche dell'assistenza primaria in senso comunitario.

Desiree Barbeta, medica di famiglia e collaboratrice dell'ambulatorio Julian Tudor Hart

Martina Consoloni, antropologa e collaboratrice del Distretto Geoeducativo

Luisa Ghini, medica specializzanda in Medicina di Comunità e delle Cure Primarie e antropologa

Tutte le autrici fanno parte della Campagna PHC.

Bibliografia

^[1] <https://www.saluteinternazionale.info/2018/07/julian-tudor-hart-ricerca-clinica-e-passione-politica/>

^[2] <https://www.coopcastello.org/>

^[3] <https://2018phc.wordpress.com/>

^[4] <https://www.saluteinternazionale.info/2021/10/il-libro-azzurro/>

^[5] <https://sites.google.com/view/il-libro-azzurro-della-phc/home>

^[6] Frenk, J., Chen, L., Bhutta, Z. A., Cohen, J., Crisp, N., Evans, T., ... & Zurayk, H. (2010). Health professionals for a new century: transforming education to strengthen health systems in an interdependent world. *The Lancet*, 376(9756), 1923-1958.

^[7] Martino, A., Guimarães, C. F., Marta, B. L., Ferla, A. A., Sintoni, F., Nicoli, M. A. (2016) "La costruzione del Laboratorio Italo-Brasiliano di Formazione, Ricerca e Pratiche in Salute Collettiva come strumento di lavoro in salute tra Italia e Brasile", in Prassi in salute globale: azioni condivise tra Brasile e Italia, Rede UNIDA/CSI-Unibo. Disponibile a: <http://historico.redeunida.org.br/editora/biblioteca-digital/serie-saude-coletiva-e-cooperacao-internacional/prassi-in-salute-globale-azioni-condivise-tra-brasile-e-italia-pdf> (ultima visualizzazione 23/08/2022).

^[8] Colussi CF, Pereira KG. (2016) "Territorialização como instrumento do planejamento local na Atenção Básica". Série Formação para a Atenção Básica. Departamento de Saúde Pública Universidade Federal de Santa Catarina. Disponibile a: https://ares.unasus.gov.br/acervo/html/ARES/13957/1/TERRITORIALIZACAO_LIVRO.pdf (ultima visualizzazione 23/08/2022).